



consultare un settimanale che tratta la donna come un attaccapanni può con soddisfazione sfogliare «D-La repubblica delle donne», che una settimana si e una no propone in copertina una velina anoressica. E se il mandante di tutto questo fosse Macario? Ragioniamoci...
Con affetto.

PIER PAOLO BERGAMINI

Mio padre sapeva

Sono il comandante Pier Paolo Bergamini, figlio dell'ammiraglio Carlo Bergamini, citato nell'articolo «La mia scommessa? Ho individuato il relitto della corazzata Roma» pubblicato su l'Unità del 1° settembre 2009. Contrariamente a quanto scritto nell'articolo, mio padre sapeva perfettamente - dopo la proclamazione dell'armistizio - che il nuovo nemico era la Germania; ne erano perfettamente coscienti anche tutti gli equipaggi delle unità al suo comando, così come il 96% del personale imbarcato. Mio padre subì dopo l'occupazione di La Maddalena da parte dei tedeschi, non ebbe l'ordine generico di tornare indietro. Infatti alle ore 14,41 del 9 mio padre ricevette un messaggio da Supermarina nel quale gli veniva comunicato di invertire la rotta e di dirigere sul porto di Bona (Algeria). Tale ordine fu immediatamente eseguito. A bordo non vi era la confusione, descritta, e nessuno scambiò gli aerei attaccanti (che erano bombardieri e non "caccia") per anglo-americani. Mio padre li avvistò alle ore 15,16 del 9 settembre e diede subito l'ordine, che fu prontamente eseguito, di aprire il fuoco. Quanto esposto è confermato da una vasta documentazione, in mio possesso, ed esistente presso gli Archivi degli Uffici Storici della Marina Militare, della Royal Navy e della Luftwaffe; da me più volte visitati.

La brevissima sintesi di quanto accadde quel giorno (poche righe in un articolo dedicato alla ricerca del relitto) è stata fatta sulla scorta delle informazioni contenute in alcuni libri (tra i quali «Per l'onore dei Savoia», Mursia), e delle numerose testimonianze dei reperibili nel web. Le informazioni in possesso del comandante erano, come è comprensibile, diverse dalla percezione dell'equipaggio mentre i fatti si svolgevano. Ecco che, per esempio, dopo l'ordine di non raggiungere più La Maddalena. «A poppa si andava discutendo animatamente della nuova meta. C'era chi pensava a Gibilterra, chi a Tolone, chi a un porto della Spagna...». E lo sgomento per il cambiamento repentino del nemico è una costante di quei racconti.

Ringraziamo il comandante Bergamini per il suo contributo. **G.M.B.**

VENTOTENE E L'INSEGNAMENTO DI SPINELLI

**L'ANTIFASCISTA
CHE CAPIVA IL FUTURO**

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



Per arrivare a Ventotene continua a esser necessaria una qualche volontà. Da Roma si deve salire su uno di quei treni a bassa velocità che avrebbero bisogno di maggior cura, per attendere il traghetto nel porto di Formia senza alcun riparo dal sole. Ventotto anni fa, quando Altiero Spinelli vi fondò l'Istituto di Studi Federalisti che ora porta il suo nome, Ventotene era ancora più irraggiungibile. Solo tre "barche" a settimana la collegavano alla terraferma e quando il mare era grosso non si poteva lasciare il porto dell'isola.

Sono qui per discutere del futuro dell'Europa, proprio in questi giorni in cui il nostro giornale viene aggredito dall'uomo più potente e prepotente d'Italia, che attacca in maniera feroce, e spesso efficace, come dimostra il caso Boffo, chiunque non si pieghi al suo incedere. Ventotene è un simbolo di tenacia, di resistenza e della forza delle idee. Tra i 20 e i 36 anni Altiero Spinelli è stato prigioniero del fascismo, di cui gli ultimi quattro anni al confino su quest'isola. Nel 1941, assieme ad Ernesto Rossi, Spinelli scrisse il Manifesto di Ventotene, in cui espone in maniera compiuta la formidabile idea politica di una federazione di Stati europei come baluardo di pace e strumento di crescita. Un'idea che dalla Liberazione in poi Spinelli ha continuato a perseguire, contribuendo ai passi che hanno portato dalle macerie della guerra, all'attuale Europa allargata.

Negli ultimi ventotto anni, il cuore di quell'idea, la visione di una federazione che non si accontenti di un mercato e di una moneta, ma sia capace di rafforzare i luoghi decisionali sovranazionali, dando senso politico alla comunanza di destini che unisce i popoli europei, è stata curata e coltivata con costanza e serietà dall'istituto Spinelli. L'impegno dei suoi soci, guidati per anni da Guido Montani, professore di Pavia, e ora dal presidente Lucio Levi, professore di Torino, ha garantito non solo celebrazioni e ricorrenze - la più recente delle quali è stata il primo impegno pubblico del presidente Napolitano - ma soprattutto una settimana l'anno di seminari per circa duecento studenti da tutta Europa, non per imparare una dottrina, ma per confrontare idee.

È un lavoro lento e costante, che serve a far circolare il pensiero e continuare a cercare, da questa periferia dell'Europa, una visione. È un lavoro che non si aspetta risultati immediati, e cui non seguono roboanti dichiarazioni, in un'isola che dunque sembra, nel suo isolamento e nella sua semplicità, l'opposto del modello berlusconiano. Ventotene, il suo presente e la sua memoria, ci ricorda che le burrasche sono temporanee - per quanto lunghe - e non bisogna mai smettere di pensare e costruire il futuro. ♦

RESPINGIMENTI TORTURE E QUEL FILM MAI TRASMESSO

**VITA VIOLENTA
NEI CENTRI D'ACCOGLIENZA**

Stefano Mencherini

GIORNALISTA INDIPENDENTE E REGISTA RAI



Adesso l'Unità ci ha mostrato le foto delle torture libiche sui migranti che abbiamo respinto. Ma siamo arrivati prima noi, a casa nostra. Eravamo verso la fine del 2002. La Bossi-Fini diventava legge, primo riuscitissimo esperimento governativo di nuova legge razziale dal lontano 1938. Anche allora come oggi c'erano i Cpt, ora Cie e domani chissaché: nuovi campi di concentramento dove la violenza sui migranti diventava e rimane oggi componente fondamentale per la contenzione degli "ospiti" che ora dura fino a sei mesi (un affare colossale per i carcerieri pagato da tutti noi).

Ecco: *Mare nostrum*, un film inchiesta che nessuna tivù italiana, nemmeno la "mia" Rai, ha mai mandato in onda integralmente, documentava proprio di questo nuovo virus che alimentava anche nel popolo un nuovo razzismo facendo leva su paure irrazionali, attraverso menzogne e malastampa, di fatto instaurando in Italia un regime di apartheid che oggi è ancor più degenerato: dalle ronde ai trattati col sanguinario dittatore Gheddafi fino alle squadre che vanno a caccia di "extracomunitari e froci" e bruciano campi rom o giovani migranti nelle stazioni metropolitane.

Ma si spingeva oltre, *Mare nostrum*, come ogni inchiesta deve poter fare. E documentava anche il primo caso di torture e sevizie dentro un nostro Cpt, dove fino ad allora erano sfilati tra plausi e applausi politici e governanti di ogni colore. Era il "Regina pacis", vicino a Lecce. Un luogo di internamento e violenza gestito dalla Curia salentina nelle vesti di un prete capobastone, tale don Cesare Lodeserto, poi condannato in primo grado con otto carabinieri e un manipolo di aiutanti a libro paga. Ora, il nostro torturatore in clergiman, fa «opere di bene» in Moldavia, sempre per la chiesa leccese, che nessuno controlla e a cui persino alcuni enti pubblici salentini (la Provincia, ad esempio) hanno regalato ancora cospicui finanziamenti.

In Italia non esiste il reato di tortura. E allora «Gravi sevizie con violenza e crudeltà», recitò la sentenza (l'appello, a Lecce, tra un paio di settimane). Dopo averli pestati li ingozzavano, i migranti musulmani, con carne di maiale cruda e si aiutavano con i manganelli per ficcargliela in gola, picchiandoli, insultandoli, deridendoli. Quasi nessun giornale ne scrisse. Nessuna televisione ne parlò. Alle circa 50 interrogazioni parlamentari nessuno rispose, se non dopo anni facendo finta di nulla. Come oggi fa il governo italiano con le domande della Commissione europea o con le denunce dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati. Fingono, mistificano, mentono. Sulla carne viva dei migranti e anche su migliaia di cadaveri senza nome. Fino a quando? ♦